

# IL PREMIER E I PARTITI

di **Francesco Verderami**

**L**e parole pronunciate dal presidente del Consiglio l'altro ieri dimostrano come i partiti faticano a comprendere Draghi e il suo metodo. Il premier non è un mediatore: per gestire l'eterogenea maggioranza che lo sostiene non ricerca compromessi, ma mira a comporre le differenti posizioni in modo dinamico, per evitare che il governo resti incastrato in equilibri fragili e perciò instabili. E una volta trovata la sintesi, traduce l'accordo in decisioni e provvedimenti. Le forze politiche hanno avuto modo di verificare la novità di approccio ma non riescono ad adeguarsi. Ripropongono sempre gli schemi e i riti del passato, che Draghi non manca di additare e respingere: dal Pd alla Lega, passando per M5S, in questi mesi nessuno è stato preservato dai suoi richiami.

Se giovedì ha impresso un'accelerazione, con toni forti e irrituali, è stato per superare manovre tattiche e dilatorie che sembravano una prova generale in vista del semestre bianco, quando il Parlamento non potrà essere sciolto in caso di crisi. È chiaro che nessuno ha la forza e nemmeno l'intenzione di far cadere il governo, semmai le fibrillazioni riflettono le contraddizioni interne ai partiti e alle coalizioni, l'avvicinarsi delle scadenze elettorali e l'imminenza della corsa per il Quirinale.

continua a pagina 28



**Il metodo Draghi** Per gestire l'eterogenea maggioranza che lo sostiene non ricerca compromessi, ma mira a comporre le differenti posizioni per evitare che il governo rimanga incastrato

## LE SCELTE DECISE DEL PREMIER E I FRAGILI EQUILIBRI DEI PARTITI

di **Francesco Verderami**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a il premier — pur rispettando la natura della sua maggioranza e le esigenze di chi la compone — ha voluto porre tutti davanti alle loro responsabilità. È consapevole di come la fase politica sia problematica, tuttavia non è disposto a veder scaricato sul governo un surriscaldamento eccessivo dei rapporti tra alleati che sono al tempo stesso avversari.

C'è un patto che i partiti hanno firmato quando gli hanno accordato la fiducia. C'è un impegno verso il Paese che vive una difficile fase sociale, economica e sanitaria. E c'è un contratto sottoscritto con l'Europa per i fondi del Recovery plan. Il governo ha questi impegni: vincere la sfida contro il Covid e aiutare il sistema nazionale a ripartire. Nel primo caso, l'annuncio dell'introduzione del green pass ha fatto immediatamente aumentare le prenotazioni per le vaccinazioni. Nel secondo, ci si muove con realismo misto a prudenza. È vero che i dati economici fanno ben sperare, eppure tanto il premier quanto il ministro dell'Economia tengono un profilo basso per non alimentare illusioni: tranne alcune grandi aziende pubbliche, l'Italia non dispone di multinazionali ma di realtà industriali medio-piccole. La ripresa dipenderà dalla capacità del tessuto produttivo di rispondere agli stimoli.

Ecco su cosa Draghi chiede ai partiti di concentrarsi. E c'è un motivo se finora le forze di maggioranza non sono riuscite ad ac-

quisire il dividendo politico del premier, che pure ha indici di gradimento elevati nell'opinione pubblica. Nel tentativo di trovare una scorciatoia, c'è chi — come ha scritto Antonio Polito sul *Corriere* — prova (inutilmente) a piantare le proprie bandierine. C'è chi cerca percorsi alternativi su temi che i cittadini non avvertono come prioritari. E c'è chi addirittura in queste settimane ha fatto testare l'ipotesi di un futuro «partito di Draghi senza Draghi». Nessuno al momento ha tentato di dimostrarsi «partito del governo Draghi», dando l'idea di considerare questa fase come una parentesi dettata dagli eventi.

Il Paese percepisce questo atteggiamento e non ci si riconosce, visto che la forza del premier non si riversa sui suoi alleati. Le loro contorsioni politiche sono evidenti, tanto quanto l'incapacità di mostrare il nucleo di un valido progetto in grado di sostituire l'attuale governo quando verrà il momento. È un limbo senza luce e ad oggi senza apparenti vie d'uscita, che interroga su ciò che sarà il «dopo Draghi».

Ma al momento Draghi c'è, e il suo richiamo è stato un modo per far capire alle forze di governo che non possono continuare a ragionare seguendo vecchie logiche e vecchi riti. Se continueranno a farlo, il presidente del Consiglio tornerà a parlare con la stessa schiettezza di due giorni fa. Perché non è stagione di sconti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il pericolo**  
Veder scaricato sul governo  
un surriscaldamento  
eccessivo dei rapporti tra  
alleati che sono avversari

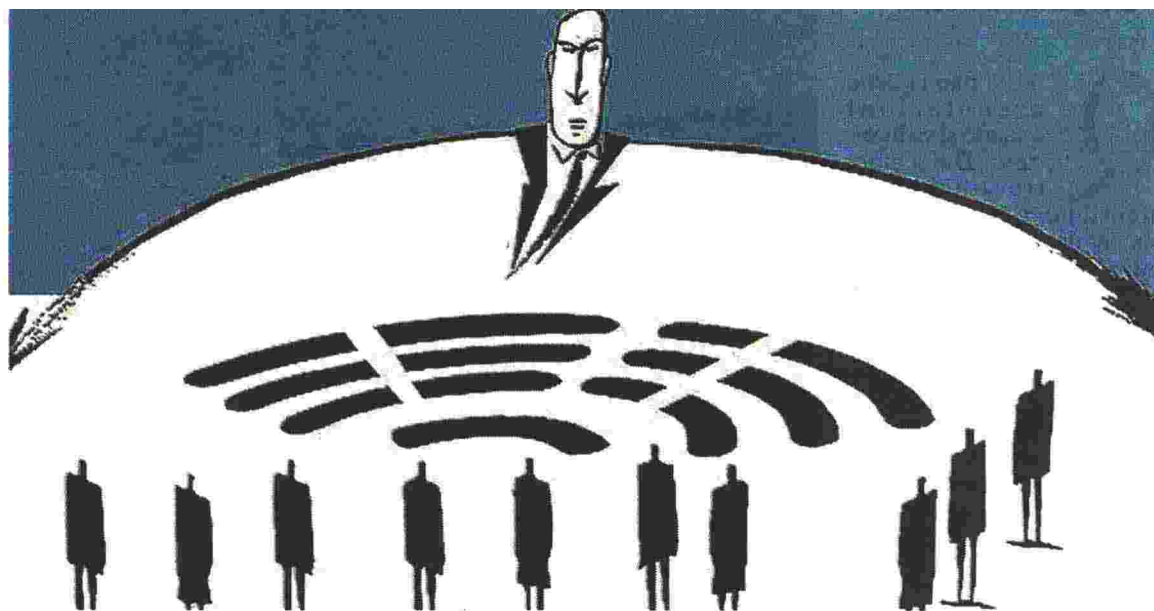


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.